

IL PUNGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre **duc. 1. 50**
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre **L. It. 7. 50**
Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello.

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31

Non si ricevono Inserzioni a Pagamento.

CIRCOLARE RICASOLI

Ecco la Circolare, accennataci dal telegrafo, che il presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ha indirizzata ai Rappresentanti d'Italia all'estero:

Illust. Signore,

Nel dispaccio circolare che ebbi l'onore di indirizzare ai Rappresentanti di S. M. all'estero io accennava ai turbamenti ed alle difficoltà, che s'incontravano nelle provincie meridionali del regno, e protestando di non volerli né dissimulare né attenuare, io esprimevo la speranza che quelle provincie, scaldate al sole della libertà, sarebbero tosto sanate dai loro mali, ed avrebbero aggiunto forza e decoro all'Italia a cui appartengono.

Nessuna cagione è sorta di nuovo a scemare le speranze che il governo del Re giustamente ripone nel vigore dei procedimenti presi all'uopo e nel patriottismo di quelle popolazioni: ma poichè appunto il brigantaggio, onde sono desolate quelle provincie, sentendosi stretto più da vicino, ha raddoppiato i suoi sforzi, e più potente è divenuta la cooperazione dei suoi ausiliatori (che omai nessuno ignora chi e quali si siano) e si sono commessi in questi sforzi, che giova credere estremi, atti di ferocia che dovrebbero essere ignoti al nostro tempo ed alla nostra civiltà, ed ai quali è bisognato opporre per dura e deplorata necessità una repressione proporzionata; quindi i nostri nemici hanno tolto argomento per gridare più alto contro l'oppressione che il Piemonte, come essi dicono, fa pesare su quello sfortunato paese, strappato colle insidie e colla forza ai suoi legittimi dominatori, ai quali brama di tornare anche a prezzo di martirii e di sangue. Alle maligne insinuazioni dei nostri nemici si aggiungono, ne duole il dirlo, le parole meno caute di uomini onorevolissimi, e schiettamente per antico affetto e per profonde convinzioni italiani, che vedendo protrarsi nelle provincie napoletane una lotta funesta, inclinano a credere che l'unione di esse all'Italia sia stata fatta inconsultamente, e che quindi si abbia a ritenere, fino a nuovo e più certo esperimento, come non avvenuta.

Noi non potremmo mai accettare il punto di vista di questi ultimi, di cui non mettiamo in dubbio né il patriottismo, né le rette intenzioni: poichè né possiamo dubitare della legittimità e dell'efficacia del plebiscito, mediante il quale quelle provincie si dichiararono parte del regno italiano, né la nazione può riconoscere in alcuna parte di sé il diritto di dichiararsi separata dalle altre ed estranea alle loro sorti. La nazione ita-

liana è costituita, e tutto ciò che è Italia le appartiene.

In questo stato di cose e di opinioni pertanto reputa opportuno il Governo del Re che i suoi Rappresentanti all'estero sieno messi al fatto delle vere condizioni delle provincie napoletane con quelle considerazioni che loro giovino a rettificare i meno esatti giudizi, che i lontani potessero formarsi su quelle.

In ogni luogo dove per forza di rivoluzione si venne a cambiare la forma di governo e la dinastia regnante, sempre rimase superstite per un tempo più o meno lungo un lievito dell'antico a perturbare gli ordini nuovi, che non si poté eliminare dal corpo della nazione se non a prezzo di lotte fratricide e di sangue. La Spagna dopo 30 anni, non ha per anco rimarginate le piaghe delle guerre civili, che ogni poco minacciano di riaccendersi; l'Inghilterra dopo che ebbe recuperate cogli Orange le sue libertà, dovè lottare per quasi 50 anni cogli Stuardi, che poterono correre allora il territorio dalla Scozia fin presso le porte di Londra; la Francia mentre sacrificava alla paura della federazione i Girondini, devastava Liene, si funestava di stragi, era poi lacerata nella Vandea, che appena vinta da una guerra guerreggiata e sanguinosa sotto la Repubblica, riprendeva le armi nei Cento Giorni, le riprendeva contro la Monarchia di luglio. E non pertanto niuno dubitò mai per quelle difficoltà dell'avvenire della Spagna, dell'Inghilterra e della Francia, né osò negare il diritto della repressione nei governi costituiti e consentiti dalla gran maggioranza della nazione, né considerò la resistenza armata al suo volere, se non come una ribellione alla sovranità nazionale, benchè questa ribellione avesse eserciti ordinati, generali valorosi ed esperti, possedesse città e territori dove esercitava dominio, e fossero necessari a domarla la guerra regolare, e gli scontri in giornata campale.

Voi non potete non avere notato, signore, l'immensa differenza che passa fra il brigantaggio napoletano ed i fatti sovra accennati. Non si può a quello far neppure l'onore di paragonarlo con questi; i partigiani di D. Carlos, i seguaci degli Stuardi, i Vandeisti, i quali finalmente combattevano per un principio, si terrebbero per ingiurati se venissero posti in comparazione coi volgari assassini che si gettano su vari luoghi di alcune provincie napoletane per amore unicamente di saccheggio e di rapina. Invano domandereste loro un programma politico; invano cerchereste fra i nomi di coloro che li conducono, quando hanno alcuno che li conduca, un nome che pur lontanamente si potesse paragonare con quelli di Cabrera e di Larochejaquelein, o anche solamente del curato Merino, di Stollert e Charrette. Dei

generali ed ufficiali superiori rimasti fedeli al Borbone, neppure uno ha osato assumere il comando dei briganti napoletani e la responsabilità dei loro atti. — Questa assoluta mancanza di colore politico, la quale risulta dal complesso dei fatti e dei procedimenti dei briganti napoletani, è anche luminosamente attestata dalle corrispondenze ufficiali dei consoli e vice-consoli inglesi nelle provincie meridionali, testè presentate dal Governo di S. M. Britannica al Parlamento; sulle quali mi permetto di richiamare l'attenzione della S. V., specialmente sul dispaccio del 12 giugno del sig. Scaurin dalla Capitanata, e su quello del sig. Bonham 8 giugno, che specificatamente dice: « le bande « dei malfattori non sono numerose a quanto sembra, ma sono diffuse per tutto, e per tutto si « parla dei loro atti feroci, spogliando i viaggiatori ed i casali, tagliando i fili elettrici, e talvolta incendiando i raccolti. L'antica bandiera « borbonica è stata in alcuni luoghi rialzata, ma « certo è che il movimento è per nulla politico, « ma solo un sistema di vandalismo agrario preso « come professione da gran parte delle truppe « sbandate, che preferiscono il saccheggio al lavoro ».

Il brigantaggio napoletano pertanto può ben essere uno strumento in mano della reazione che lo nutre, lo promuove e lo paga per tenere agitato il paese, mantenere vive folli speranze ed ingannare l'opinione pubblica dell'Europa; ma quanto sarebbe falso il prenderlo come una protesta armata del paese contro il nuovo ordine di cose, altrettanto sarebbe inesatto il dargli, sulla fede delle relazioni dei giornali, l'importanza e l'estensione che gli si attribuisce.

Le provincie che formavano il regno di Napoli si ripartiscono in quattro grandi naturali divisioni — gli Abruzzi, le Calabrie, le Puglie, e finalmente il territorio verso il Mediterraneo, in mezzo a cui siede Napoli. Nelle Calabrie, che comprendono tre provincie, non vi è vero brigantaggio, ma solo alcuni furti ed aggressioni che in niun tempo si poterono da quei luoghi estirpare: in condizioni analoghe è la Basilicata prossima ed in gran parte montuosa. Nelle tre Puglie non ha vi brigantaggio organizzato in bande; lo stesso dicasi degli Abruzzi, dove non s'incontrano che briganti sparpagliati, colla rifugiarsi dalle provincie di Molise e di Terra di Lavoro. Il vero brigantaggio esiste nelle provincie che sono intorno a Napoli — ha per base la linea del confine pontificio, e tiene le sue forze principali sulla catena del Matese che divide Terra di Lavoro da Molise, e di là poi si getta su quelle due provincie e in quelle di Avellino, di Benevento e di Napoli, distendendosi lungo l'Appennino fino a Salerno, e perdendo sempre più d'intensità, quanto più si discosta dalla

frontiera romana, dove si appoggia e dove si rinforza d'armi, d'uomini e di danaro. Cinque sole pertanto delle quindici provincie onde componevasi il regno di Napoli sono infestate dai briganti. Né già costoro occupano quelle provincie, né hanno sede in alcuna città od in alcuna borgata, ma vivono in drappelli sulle montagne, e di là piombano alla preda sui luoghi indifesi; mai non osarono di attaccare una città nemmeno di terzo ordine, mai non osarono attaccare un luogo custodito da truppa per quanto scarsa si fosse; dove arrivano, se non incontrano resistenza, liberano i malfattori dalle carceri, ed ingrossati di questi e dei villani, per antica abitudine usi a cosiffatte lazioni, rubano, saccheggiano e si ripulano.

Il brigantaggio quale oggi è esercitato nel napoletano, non è pertanto una reazione politica, né è cosa nuova. Egli è il frutto delle guerre frequenti e continue colaggiù combattute, delle frequentissime commozioni politiche, delle rapide mutazioni di signoria, del malgoverno continuo. Il brigantaggio desolò quelle provincie durante il vice-regno spagnolo ed austriaco fino al 1734, nè cessò regnando i Borboni, e poi Giuseppe Napoleone e Murat. La S. V. non ignora quale celebrità infame acquistassero nel breve periodo repubblicano del 799 i nomi di Pronio e di Rodio negli Abruzzi, contro il primo dei quali fu mandato con un esercito il generale Dumesme; il nome di Michele Perra, soprannominato Fra Diavolo nella Terra di Lavoro, il nome di Gaetano Mammone nella provincia di Sorà. Durante il regno di Giuseppe Napoleone e di Gioacchino Murat fino al 1815, il brigantaggio mostrò tanto audace e terribile che si ripeté necessario mandare a sperperarlo nelle Calabrie il generale Manhès con poteri illimitati. Non ignora la S. V. come largamente usasse il generale di tali poteri, poiché non è molto che i provvedimenti e gli atti suoi più che severi furono, con quella buona fede che sogliono i partiti vinti allorché hanno una cattiva causa a difendere, attribuiti ed imputati a biasimo del governo del Re. I Borboni restaurati presero altra via per distruggere il Brigantaggio di cui si erano valse, e che ora si riconoscevano impotenti a reprimere. Il generale Amato venne a composizione colla banda Vardarelli che infestava le Puglie, e pattui con essa non solamente perdono ed oblio, ma che fosse tramutata con larghi stipendi in una squadra di armigeri al servizio del re al quale presterebbe giuramento. Fermati questi patti la banda venne in Foggia per rassegnarsi, e quivi dal generale fatta circondare, fu a fucilate distrutta. Il brigante Tallarico ebbe da Ferdinando II, perchè cessasse le aggressioni e si ritirasse in Ischia, dove ancor vive, non solo grazia piena ed intera, ma più 18 ducati al mese di pensione.

Il brigantaggio dunque trae nelle provincie napoletane la sua ragione d'essere dai precedenti storici, e dalle abitudini del paese, senza contare il fomite dei rivolgimenti politici, ai quali si aggiungono nel nostro caso altre particolari cagioni. Io non insisterò sul malgoverno che i Borboni fecero delle provincie meridionali: non sarò più severo dei rappresentanti delle potenze europee al congresso di Parigi del 1856 che lo citarono in giudizio come barbaro e selvaggio innanzi all'Europa civile, nè dell'on. Gladstone, che al cospetto del Parlamento britannico lo chiamò negazione di Dio; io dirò solo che il governo borbonico aveva per principio la corruzione di tutto e di tutti, così universalmente, così insistentemente esercitata, che riesce meraviglioso come quelle nobili popolazioni abbiano un giorno trovato in se stesse la forza di liberarsene. Tutto ciò che nei governi mediocremente ordinati è argomento a rinvigorire, disciplinare, moralizzare, in quelle era argomento d'infiacchire e depravare. La polizia era il privilegio concesso ad una congrega di malfattori di vessare e taglieggiare il popolo a loro

arbitrio, purché esercitassero lo spionaggio per conto del governo: tale era la camorra. L'esercito, salvo eccezione, si componeva di elementi scelti con ogni cura, scrupolosamente educato da gesuiti e da cappellani nella più abietta e servile idolatria del re, e nella più cieca superstizione. Nessuna idea dei doveri verso la patria; unico dovere difendere il re contro i cittadini considerati potenzialmente come nemici di lui; ed in continuo stato di almen pensata ribellione. Che se questa venisse all'atto, l'esercito sapeva che la vita e le sostanze dei cittadini gli appartenevano, e che avrebbe agio di sfogare gli istinti feroci e brutali, e tutte le cupidigie che si coltivavano nell'animo suo. Del resto nessuno di quegli ordini che mantengono la disciplina, e danno al soldato lo spirito di corpo, ed il sentimento del suo nobile ufficio, della sua importanza, della sua dignità; non si affezionava al paese; bastava fosse ligio al re, che per guadagnarselo non risparmiava le più ignobili piaggerie.

Erano centomila, ben forniti di armi, di danaro, possessori di fortezze formidabili, e d'infiniti mezzi di guerra; eppure non combatterono e cedettero sempre innanzi ad un pugno d'eroi, che ebbe l'audacia di andarli ad affrontare. Reggimenti, corpi interi d'armata si lasciarono prendere prigionieri. Si crede che gente che non combatte non farebbe mai dei soldati nel vero senso della parola, e dei soldati d'Italia specialmente; ebbero facoltà di tornare alle case loro, e si sbandarono; ma avvezzi agli ozi ed alle depravazioni delle caserme, disusati dal lavoro, ripresero con egual ferocia, ma con più viltà, le tradizioni di Mammone e di Morra, e si fecero briganti. Se nelle loro atroci imprese portano allora la bandiera borbonica, egli è per un resto di abitudine, non per affetto. Si disonorarono non difendendola, ora la disonorano facendone un segnacolo agli assassini ed alle rapine.

Per tal modo si è formato il brigantaggio napoletano, e di tali elementi si recluta; a questi si aggiungono i facinorosi, i fuggiti dalle galere di tutto il mondo, gli apostoli ed i soldati della reazione europea convenuti tutti allo stesso punto, perchè sentono che ora si giuoca l'ultima loro posta, e si combatte l'ultima loro battaglia. E qui mi duole, o signore, che la necessità di far compiuta questa esposizione, mi costringa a ricordar persone il cui nome, come cattolico e come italiano, non vorrei dover mai pronunziare se non per cagione di riverenza ed ossequio. Ma non posso nè debbo tacere, che il brigantaggio napoletano è la speranza della reazione europea, e che la reazione europea ha posto la sua cittadella a Roma. Oggi il re spodestato di Napoli ne è il campione ostensibile, e Napoli l'obiettivo apparente. Il re spodestato abita in Roma il Quirinale, e vi batte moneta falsa, di cui si trovano forniti a dovizia i briganti napoletani. L'obolo carpito ai credenti delle diverse parti d'Europa in nome di S. Pietro, serve ad assoldarli in tutte le parti d'Europa; a Roma vengono ad iscriversi pubblicamente, a prendere la parola d'ordine e le benedizioni, con cui quegli uomini ignoranti e superstiziosi corrono più alacramente al saccheggio ed alle stragi.

Da Roma traggono munizioni ed armi quante ne abbisognano; sui confini romani col napoletano sono i depositi ed i luoghi di ritrovo e di rifugio per riannodarsi e tornare rinfrescati alla preda. Le perquisizioni e gli arresti fatti in questi giorni dalle forze francesi non ne lasciano più dubbio. L'attitudine ostile, le parole dette anche in occasioni solenni da una parte del clero, le armi, le polveri, i proclami scoperti in alcuni conventi, i preti ed i frati sorpresi tra le file dei briganti nell'atto di compiere le loro imprese fanno chiaro ed aperto d'onde vengano ed in qual nome gli eccitamenti. E poiché qui non si hanno interessi religiosi da difendere, e quando pur vi

fossero, nè con tali armi, nè da tali campioni, nè con questi modi si potrebbe tollerare che fossero difesi, è manifesto che la connivenza e la complicità della curia romana col brigantaggio napoletano deriva da solidarietà d'interessi temporali, e che si cerca di tener sollevate le provincie meridionali, e d'impedire che vi si stabilisca un governo regolare riparatore di tanti mali antichi e nuovi, perchè non manchi in Italia l'ultimo sostegno del principato del papa.

Noi abbiamo fiducia che di qui debba trarsi un nuovo ed efficace argomento per dimostrare all'evidenza che il potere temporale non solamente è condannato dalla logica irresistibile del principio di unità nazionale, ma si è reso incompatibile colla civiltà e coll'umanità.

Ma quand'anche si volesse concedere che il brigantaggio napoletano fosse d'indole essenzialmente politica, dovrebbero pur sempre trarsene conseguenze opposte a quelle che vorrebbero i nostri nemici. Primieramente non si può dedurre argomento alcuno dalla sua durata. Non si deve perdere di vista che alle nostre forze è negato di poter circondare da ogni lato i briganti, come sarebbe necessario per distruggerli compiutamente, poichè battuti e dispersi sul suolo napoletano, hanno comodo rifugio nel prossimo e conterminato stato romano, dove con tutta sicurezza rifanno nodo, e ristorati di nuovi aiuti, di là ripiombano alle usate devastazioni.

Si deve pur considerare che la natura dal suolo per lo più montuoso e non intersecato da strade praticabili, mentre favorisce gli impreveduti assalti, porge facilità agli assalitori di sparpagliarsi prestamente e nascondersi. Né per ultimo si deve dimenticare che non ostante le condizioni eccezionali di Napoli, vi sono rimaste in vigore le franchigie costituzionali, e che quindi il rispetto alla libertà della stampa, all'invulnerabilità del domicilio, alla libertà individuale, al diritto di associazione, impedisce che si proceda a repressioni sommarie e subitane. Il che fornisce in secondo luogo un argomento in favor nostro, poichè quelle garantigie potrebbero essere in mano dei nostri nemici strumento ad alienare e sollevare contro il governo italiano le popolazioni, se veramente le popolazioni meridionali fossero avverse all'unità d'Italia.

Eppure quali sono le provincie, quali le città, quali i villaggi che si sollevino all'appressarsi di questi nuovi liberatori? Vive forse il governo in diffidenza delle popolazioni, e comprime i loro sentimenti col terrore? Si vegga la stampa napoletana; si potrà accusarla di volgere piuttosto alla licenza di quello che si astenga dal trattare come le piace della cosa pubblica. Il governo ha armato il paese nella guardia nazionale, il governo ha fatto appello per volontari arruolamenti, ed il paese ha largamente corrisposto all'appello, sicchè parecchi battaglioni si sono già potuti ordinare e mobilitare. E guardie nazionali e guardie mobili e volontari e borghesi e villici corrono ad affrontare i briganti, e non di rado vi mettono la vita, ed in quei frangenti le differenze di opinioni spariscono, e le diverse frazioni del partito liberale si stringono al governo, sicchè le forze regolari e le cittadine non hanno da contare una sconfitta. Ed in più di un anno, fra tante ansie, fra tanti mutamenti, nel pieno esercizio di una libertà nuova e larghissima, Napoli, questa immensa città di 500 mila abitanti, non ha sollevato mai un grido di disunione, non ha lasciato estendersi nè compiersi neppur una delle cento cospirazioni borboniane che vi sono a brevi intervalli nate e morte.

Io penso che dal complesso di questi fatti possa la S. V. farsi il concetto che il brigantaggio napoletano non ha indole politica; che la reazione europea, annidata e favorita in Roma, lo fomenta e lo nutre in nome degli interessi dinastici del diritto divino, in nome del potere temporale dei

papa, abusando della presenza e della tutela delle armi francesi, colà poste a guarentigia d'interessi più alti e più spirituali — che le popolazioni napoletane non sono avverse all'unità nazionale, nè indegne della libertà come si vorrebbero far credere. — Vittime di un reggimento corruttore, non dobbiamo dimenticare che esse diedero gli eroi ed i martiri del 1799, e che si trovarono pronte nell'ora della nuova rigenerazione a prendere posto accanto agli altri loro fratelli d'Italia.

Ciò che la civiltà e l'umanità del secolo non possono tollerare, si è che queste opere di sangue si preparino nella sede e nel centro della cattolicità, colla connivenza non solo, ma col favore dei ministri di chi rappresenta in terra il Dio della mansuetudine e della pace. Le coscienze veramente religiose sono indignate dell'abuso, che per fini meramente temporali si fa delle cose sacre; le coscienze timorose sono gravemente perturbate, vedendo crescere la discordanza fra i precetti dell'Evangelio e gli atti di chi deve interpretarlo ed insegnarlo. Roma procedendo nella via sulla quale si è messa, pone a repentaglio gli interessi religiosi e non salva i mondani. Tutti gli animi onesti ne sono ormai profondamente convinti, e questa universale convinzione faciliterà molto il compito indeclinabile del governo italiano, che è quello di restituire all'Italia ciò che appartiene all'Italia restituendo in pari tempo la chiesa nella sua libertà e nella sua dignità.

Gradisca la S. V. le nuove proteste della mia distintissima considerazione.

Ricasoli.

NOTIZIE ITALIANE

La *Gazzetta di Torino* del 31 agosto scrive:

Una pattuglia che nelle vicinanze di Villanova (Ravenna) perlustrava le campagne in traccia di renitenti, venne assalita dalla popolazione istigata dal cappellano che fece suonare a stormo le campane. Si hanno a deplorare un soldato morto e due gravemente feriti. Furono spedite sul luogo due compagnie di linea e parte della guardia nazionale di Ravenna, che operarono numerosi arresti, compresi quello del cappellano, che subirà, si spera, esemplare castigo.

— I briganti che vennero arrestati dai gendarmi pontificii al confine del nostro Stato rientrarono in Roma pacificamente, e dopo essersi riposati in una caserma, furono spediti verso Sannino per raggiungere la banda di Chiavone.

— In Ancona si apprestano ad uso militare due conventi l'uno dei zoccolanti, l'altro dei cappuccini; i due ordini di frati saranno, dietro decreto del ministero di grazia e giustizia, riuniti in un solo convento.

— A Palermo vennero arrestati certo Marino Caracciolo, già colonnello della marina borbonica, certo Saverio Pagano ed altri otto i quali facevano arruolamenti mascherati col pretesto di una spedizione per l'Ungheria.

— Leggesi nella *Sentinella Bresciana*:

Dal Veneto, 28

Un forte incendio scoppiava nella decorsa notte a Legnago in un magazzino di granaglie in vicinanza ad una polveriera.

Furono distrutte dal fuoco parecchie migliaia di sacca di granaglie, e se i soccorsi di persone della guarnigione non erano pronti sarebbe scoppiata la polveriera.

Altro incendio avveniva giorni sono a Roveredo, ed il pronto aiuto potè salvare dalla distruzione tre opifici di seta.

Da 14 giorni presero fuoco le boscaglie di un monte fra Ala ed Avio. Oggigiorno non vi ha possa umana che valga a spegnerlo.

— La *Perserveranza* stampa un'altra corrispondenza dal confine mantovano chiamando l'attenzione del governo sulle operazioni au-

stro-estensi che si vanno compiendo sulla sinistra del Po ed accennano ad un prossimo tentativo.

NOTIZIE ESTERE

La *Patrie* giudica severamente la condotta dell'Austria verso l'Ungheria:

«... Si vantano assai i progressi fatti dall'Austria nella via del regime costituzionale, ma ci si permetterà di non dividere quell'entusiasmo. È manifesto che la volontà dell'imperatore non solo dispone del diritto di applicare una legislazione incostituzionale, ma si attribuisce eziandio il diritto di ledere la sua propria costituzione, rivestendo di poteri legali una Camera incompleta, e lasciando che vi s'introducano elementi macchiati d'illegalità; è manifesto che si riduce il consiglio dell'Impero ad essere un docile strumento destinato a coprire con una vernice di costituzionalismo agli occhi dell'Europa le pratiche di un potere sempre assoluto.

« Non illudiamoci: vogliamo pure ammettere che certi ministri e l'Imperatore stesso siano di buona fede, quando cercano di applicare un regime più liberale di quello finora applicato, ma, loro malgrado e ad onta delle loro buone intenzioni, prevale la loro natura. I loro antecedenti, le loro tradizioni, le idee nelle quali vissero, coprono i loro occhi d'un denso velo; credono accordare molta libertà; ma variano semplicemente la forma del loro dispotismo; ed egualmente di buona fede si meravigliano quando popoli intelligenti vengono a reclamare le libertà effettive che loro furono tolte. »

— La stampa viennese, di qualunque colore, è unanime nel riconoscere la gravità della situazione.

« L'opposizione degli ungheresi, scrive la *Presse*, non avrebbe grande importanza se l'Austria fosse in condizioni meno tristi; ma al punto in cui si trova ridotta, ogni inciampo diviene cosa di sommo momento. Oltre gli ungheresi, mancano alla rappresentanza dell'impero i deputati della Croazia, della Moravia, del Veneto, dell'Istria, della Transilvania, e pare che anche i rappresentanti degli slavi siansi data la parola di ritirarsi tutti in un dato momento per indebolire ancora più la rappresentanza dell'impero. È un parlamento così monco, come potrebbe condurre a termine la ricostituzione della monarchia? »

RECENTISSIME

Ci scrivono da Torino, 31 agosto:

Col 1 gennaio prossimo l'Italia avrà un esercito di 330 mila uomini effettivi; potete ritenere questa notizia per positivissima.

Napoleone insiste caldissimamente presso il nostro governo per la pronta formazione di un forte esercito italiano, ed esternava, per mezzo di una recente nota del suo governo, le migliori disposizioni possibili a nostro vantaggio, e sulla questione romana: « E per porre un fine a tanti pettegolezzi di giornali mali avvisati o ragguagliati, sono in grado di potervi assicurare nel modo più formale che mai la *entente* fra Ricasoli e l'imperatore de' francesi, fu più cordiale come in questo momento.

Il *Corriere Merc.* ha da Torino, 30 agosto:

La questione romana è prossima al suo scioglimento. Tranquillizzato il Napolitano, la cosa si risolverà con minore difficoltà. I 7 reggimenti mandati di rinforzo a Cialdini lo pongono in misura di compiere la pacificazione del Matese, ove si sono ora concentrate tutte le bande dei briganti. Nel mese di settembre ogni cosa sarà terminata. Nel mese di ottobre

molti sperano che i nostri soldati andranno a piantare la bandiera italiana in Campidoglio. Questa opinione è qui assai comune ed accreditata.

I giornali semi-ufficiali francesi ed i nostri che si tengono per ricevere le ispirazioni da buone fonti, hanno da un qualche tempo a questa parte mutato linguaggio relativamente alla vertenza romana: questo è un sintomo da non lasciarsi andare inosservato. Non vi faccia però stupore se gli articoli della *Patrie* non secondano i giornali governativi in questo attacco, perchè venni assicurato che quel giornale ha cessato di rappresentare le idee del Governo francese, e che a sua vece venne scelto il *Constitutionnel*. Naturalmente questa decisione del Governo deve avere indispettito non poco quel foglio, e quindi non è da meravigliarsi se tratto tratto vi si scorgano idee di opposizione od almeno non tutt'affatto conformi a quelle del Ministero.

L'arrivo del sig. Benedetti ha dato nuova vita alla politica francese presso di noi. L'Inghilterra non ha mancato di lavorare per proprio conto durante l'intervallo delle interruzioni diplomatiche. Luigi Napoleone si è accorto di queste cose e si crede quindi comunemente che la Francia prenderà un'attitudine più energica verso la Corte di Roma, appunto per riguadagnare il terreno perduto. Intanto non pochi tengono per fermo che andiamo incontro ad un serio pericolo di guerra generale per la prossima primavera.

— Scrivono da Parigi all'*Indépendance*:

« Il governo dell'imperatore sta per inviare nei dipartimenti un certo numero di uditori del consiglio di stato colla missione di studiare lo spirito della provincia, e di controllare i rapporti fatti dai prefetti. Il governo vuole essere decisamente informato delle tendenze dell'opinione pubblica in Francia in vista del probabile e prossimo scioglimento del corpo legislativo. È voce generale che l'imperatore ricorrerà a questa misura verso la fine dell'anno.

« Lo scioglimento del corpo legislativo sarebbe la quasi necessaria conseguenza della caduta del potere temporale che si aspetta per quell'epoca. Si ricorda in proposito che il mese di dicembre fu sempre fecondo di avvenimenti tanto nel primo, quanto nel secondo impero. »

— L'*Italie* ha parimenti da Parigi:

Il governo italiano, da qualche giorno insiste vivamente presso il governo francese per ottenere lo sgombrò di Roma. E a favore dello sgombrò immediato fa valere la necessità di pacificare l'Italia meridionale, il che non sarà possibile che allorchando la sede del governo sarà trasferita a Roma. *Rendeteci Roma e noi pacificheremo Napoli* — questa è la formola del sig. Ricasoli.

Il governo francese risponde: *Pacificate Napoli e vi darò Roma (!?)*.

In questo si riassumono i negoziati in corso fra i due governi. Tuttavia non si trascura nulla per eccitare la pubblica opinione e preparare una dimostrazione.

A Parigi desta qualche preoccupazione il viaggio in Inghilterra dal granduca Costantino di Russia. Alcuni si ostinano a vedere in ciò un ravvicinamento tra Pietroburgo e Londra, e in conseguenza quasi una rottura tra Pietroburgo e Parigi.

— Una corrispondenza parigina conferma la notizia di una circolare mandata dal barone Ricasoli ai nostri agenti all'estero riguardante l'incidente di padre Giacomo. Le violenze morali fatte al confessore del conte di Cavour porgono occasione al presidente del consiglio di dimostrare a qual punto le passioni politiche, mescolandosi al dogma religioso, ne fuorviino la purezza, e quali gravi pericoli corra

il cattolicesimo continuando questa condizione di cose.

— Si è costituito in Londra col nome di *Garibaldi Italian Unity Committee* un comitato inglese nello intento di promuovere con ogni mezzo possibile la manifestazione dell'opinione pubblica in Inghilterra verso il movimento italiano, e di raccogliere offerte di denaro in aiuto alla grande intrapresa della indipendenza e della unità della nostra penisola.

CRONACA INTERNA

Il *Cittadino Lacedese* ci reca:

In seguito di sicure indagini l'egregio Intendente di Gallipoli signor Giuseppe de Cesare fu informato che una mano di sbandati era raccolta nel bosco di Belvedere presso Supersano. — Immediatamente egli spedì diversi distaccamenti di milizia regolare, e guardia mobile in Aradeo, Neviano, Tuglie, Parabita, e Supersano, ed ordinò alle G. N. dei paesi vicini di muovere all'alba del 23 verso il bosco per attaccarli contemporaneamente da tutti i punti. Il bosco infatti venne circondato, e furono presi 22 di quei tristi.

Notizie posteriori ci ragguagliano che 13 sbandati di Spechiapreti si sono volontariamente presentati.

— Nel dì 31 scorso mese sui monti fra Palma e Moschiano ebbe luogo uno scontro fra una compagnia di bersaglieri ed una banda di malviventi. Dopo un'ora di conflitto i briganti si diedero alla fuga lasciando due morti. Anche da parte della truppa vi furono due morti.

— Ci si annunzia che jer l'altro arrivarono a Cosenza da S. Giovanniore 52 soldati sbandati.

— Presso Colossini, e Rogliano si aggirano due comitive di briganti i quali commettono continue runerie a quei proprietari, inviando loro frequenti biglietti con richiesta di danaro e viveri.

— Il 29 scorso mese partirono da Monteleone per alla volta di Napoli altri 149 soldati sbandati.

— Ci si scrive da S. Pietrinsino che quelle guardie nazionali mobili insieme alla truppa di linea facevano non guari una perlustrazione nel bosco Cesima, luogoinfesto da briganti i quali vi si ramodano per indi ricovrare nello Stato Pontificio. I movimenti della forza essendo stati ben diretti, una banda di 20 persone che tentava fuggire non vi riuscì e nel conflitto tre briganti rimasero estinti ed un quarto ferito. Si assicura che quasi ogni notte dei malviventi provenienti da Molise e Benevento passano pel bosco Nunziata Lunga dirigendosi verso le frontiere.

— Lettere di Teramo ci annunziano che nella notte del 28 scorso mese un'orda di briganti invadeva il comune di Valle S. Giovanni, e violentata la porta della casa di un tal di Battista rubava quanto vi rinvenne di danaro e di oro per corredo di una sposa. Indi i briganti si trasferirono in Villa Borgonovo dove devastarono e saccheggiarono la casa del prevosto sig. Fioravanti.

— Nella sera del 30 scorso mese numerosa orda di malandrini penetrava nel comune di Reino e dava il sacco alla casa del sig. de Nunzio morto un mese fa per mano dei briganti. Indi si diressero all'abitazione dei fratelli Calzone dai quali pretendevano forte somma, ma questi essendosi rifiutati furono catturati dai briganti. Il dì seguente i medesimi ritornarono nel paese, ma ignoransi i modi tenuti per esser liberi. — Il Circondario di S. Bartolomeo in Galdo continua ad essere infestato da molti briganti, i quali commettono furti, fanno minacce d'incendi, requisizioni, sequestri di persone ed altri eccessi. Nessuna banda numerosa però — nessun agglomeramento da sembrare grave; è guerra alla proprietà, e alle vite — ladri — nulla più.

— Nel mattino del 28 una comitiva di circa 60 malviventi discendeva nel villaggio Cave, te-

nimento di S. Felice, e dopo di aver disarmato quelle guardie nazionali ritornava sui monti. — Nella sera del 29 una banda di 15 briganti transitava per le campagne di Messercola, ma alla sola vista di un drappello di soldati che fece una scarica, si diedero a precipitosa fuga.

— Il Capitano Grillanti alla testa di un distaccamento di soldati e guardie nazionali ha fuggato i briganti a Forca di Penne inseguendoli nel Teramano.

— Il noto capobanda Crocco jeri tentò entrare in Calitri ma fu bravamente respinto e prese la volta di Pescopagano. I briganti che lo seguono si fanno accendere a buon numero. Da Eboli è mosso un distaccamento di forza per attaccarli.

— Ci si conferma poi da Avellino che la stessa banda di Crocco minaccia Pescopagano e Rapone. Le guardie nazionali dei comuni vicini sono corse tutte in armi per opporre valida resistenza. La popolazione di Carbonara segnatamente si è barricata per ricevere come conviensi i briganti in caso di attacco.

Ci scrivono dal confine Romano che i *prodi Zuavi* pontifici trascorrendo alle solite lor gesta, passarono il confine, ma ammoniti dell'avvicinarsi dei nostri prudentemente si ritrassero nelle terre della Madre Chiesa.

Ci si assicura che il Vescovo di Sessa, complicato ne' complotti reazionarij, dietro la richiesta formale di onorevoli cittadini Sessani, da noi già accennata, sia stato inviato a Genova d'ordine governativo — Le sue rendite che hanno servito per tanto tempo ad aumentare il *denaro di S. Pietro* furono sequestrate.

Riceviamo lettere dalla valle d'Arienzo con buone notizie — Parecchie bande che in tutto sommarono a circa 200 uomini furono quasi interamente circondate dalle nostre truppe disposte in catena — Vi fu combattimento, ma breve, giacchè i briganti spinti, e perseguitati a tergo dalla fanteria si trovarono tutti uniti dinanzi ai bersaglieri — oltre 160 rimasero fra morti, feriti, e prigionieri — Uno dei capi, certo Carmine, detto Carminello, preso colle armi alla mano, e reo, con testimonj, di parecchi omicidi fra cui uno recente di una infelice giovinetta, fu immediatamente fucilato.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCO DELLA PERSEVERANZA.

Parigi, 30 agosto.

L'opuscolo erroneamente attribuito a *La-guerronière* propone un appello al popolo romano. Il plebiscito avrebbe luogo alla presenza dell'armata francese. All'indomani se Vittorio Emanuele è chiamato a regnare a Roma, le truppe france si saranno successivamente rimpiazzate dalle truppe italiane, affine d'impedire qualunque disordine. Il Re d'Italia pubblicherà allora l'accordo conchiuso tra lui e le potenze cattoliche per l'indipendenza della Santa Sede e per lo splendore della religione.

Dopo ciò, il Papa farà quel che vorrà: resterà, o partirà. Egli vedrà che l'abbandonare Roma, malgrado la più grande libertà lasciata al culto e colle più considerevoli risorse per l'opera religiosa, e ciò per rifugiarsi nel campo della reazione europea, sarebbe un rovinare lo stesso potere spirituale.

Se il Papa benedice all'Italia, un nuovo giorno sorgerà per la Chiesa; se no, che i destini si compiano. Ma Roma non sarà perciò meno la capitale d'Italia!

DISPACCO PART. DEL DIRITTO.

Parigi, 30 agosto.

Parecchi vescovi si sono riuniti a Parigi per trattare la quistione romana.

Il governo sarebbe disposto ad assumersi l'obbligo di completare la linea d'Italia e Spagna, mediante un servizio tra Genova e Valenza.

DISP. PAT. R DELLA MONARCHIA NAZIONALE

Il *Constitutionnel* pubblica la nota di Ricasoli, la quale venne accolta favorevolmente.

Il conte di Laisal, inviato di Portogallo con missione straordinaria per il regno d'Italia, è giunto a Parigi.

Monsignor Nardi ritorna a Roma.

DISPACCO DELLA GAZZ. UFFIZ. DI VENEZIA.

Vienna, 29 agosto.

Continua vivace la discussione dell'indirizzo alla Camera dei deputati. Sono iscritti: contro 11 oratori, pro 6. Lambert ricevette i dignitari a Varsavia; sono scomparsi dalle strade tutti i bivacchi.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 3 — Torino 2

Vienna 25 — Ragusa 25 — Omer Pascià annunzia ufficialmente alle Autorità Turche che incomincerebbe le ostilità contro gl'insorti.

Parigi 2 — Borsa fermezza.

Vienna — Borsa fermezza — Il cangiamento dell'Ambasciata francese non si crede favorevole.

Fondi piemontesi 71. 50 — 3 0/0 francesi 69. 00 — 4 1/2 0/0 id. 98. 60 — Consolidati inglesi 93 1/6.

Napoli 3 — Torino 2

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica i Decreti Reali dell'accettazione della dimissione di Minghetti e della nomina di Ricasoli all'Interno: conserverà l'interim degli Esteri.

Fondi piemontesi 71. 65 — prestito 1864 — 71. 40.

Napoli 3 — Torino 2.

Farini è ritornato dalla Germania, ed arrivato alla sua villa presso Torino.

BORSA DI NAPOLI — 5 Settembre 1861.

5 0/0 — 73 — 73 — 73.

4 0/0 — 65 — 65 — 65.

Siciliana — 74 3/4 — 74 3/4 — 74 3/4.

Piemontese — 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

Pres. Ital. prov. 71 3/4 — 71 3/4 — 71 3/4.

» » defin. 71 1/2 — 71 1/2 — 71 1/2.

J. COMIN Direttore

Tiro al bersaglio — Corso Vittorio Emanuele a *Piedi Grotta*, N.° 3 — Aperto ogni giorno dalle 8 a. m. fino a sera — Carabina 5 grana al colpo, Pistola 2 grana — I militari in uniforme pagano il 20 p. 0/0 di meno.

Raccomandiamo caldamente alla gioventù napoletana e in particolar modo ai militi della Guardia Nazionale questo comodo e decente stabilimento. I vantaggi dell'esercizio del tiro al bersaglio, tanto raccomandato e promosso dallo stesso gen. Garibaldi, sono troppo ovvii perchè si abbia ragione di rilevarli. La necessità poi n'è altamente dimostrata e dallo stato presente del nostro paese, e dalle contingenze a cui l'Italia può andare incontro in futuro.